



*Lasciati andare,
impara ad amare.*

“Ragione e Sentimento”

con la protagonista di **Titanic** *Kate Winslet*,
Hugh Grant, ed *Emma Thompson*

Oscar '97 per la sceneggiatura

con un libro di poesie
di **Ana Rossetti**

In edicola a 14.900 lire.

L'U
L'occasione colta

Servizio Clienti L'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.985 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

L'Unità Documenti

LA SFIDA DEL CAMBIAMENTO

Il discorso di Massimo D'Alema
alla Festa nazionale de l'Unità

Bologna, 20 settembre 1998

Questi obiettivi si possono realizzare solo attraverso un nuovo, grande patto sociale. Un patto tra imprenditori e sindacati, innanzitutto. Ma anche un patto tra garantiti e non garantiti, tra il Nord e il Sud, un patto tra le generazioni e tra i sessi. Solo così le grandi trasformazioni di cui il paese ha bisogno non si tradurranno in contrasti aspri e irriducibili.

Un patto sociale, se riusciamo a pensarlo in grande, non è la soppresione del conflitto, della differenza, non è la prigione che soffoca l'autonomia delle forze sociali. È invece l'induzione di un quadro di obiettivi comuni, di convivenza necessaria, perché il conflitto non distugga ciò che è bene di tutti.

In questi anni il patto contro l'inflazione ha consentito di contenere il costo del lavoro, ma anche di difendere i salari reali e di vincere la sfida del risanamento. Ora quel patto non basta più. Bisogna sapere individuare nuovi obiettivi: la crescita dell'occupazione, la competitività e la modernizzazione del nostro sistema.

Io vorrei dire agli imprenditori che sembrano voler procedere a passo di carica: attenti! Senza l'intelligenza dei lavoratori, dei tecnici, senza la partecipazione motivata del mondo del lavoro, le imprese italiane non vinceranno la sfida. Flessibilità, riduzione dell'orario, creazione di nuovo lavoro, non sono scelte tra loro incompatibili, ma possono conciliarsi in una visione più moderna. Così come, se è giusto chiedere al sindacato coraggio nel rinunciare a rigidità corporative, non si possono chiudere gli occhi di fronte a quelle masse di lavoratori giovani, parassondinati, precari, che oggi sono fuori da qualsiasi garanzia, tutela, diritto.

C'è il rischio di una frattura nel mondo del lavoro: non solo tra chi ha un lavoro e chi è disoccupato, ma anche tra chi ha un contratto, un orario stabilito, la prospettiva di una pensione dignitosa, tra chi possiede dei diritti e chi lavora ma diritti non ne ha.

È questa frattura troppo odiosa, con i più giovani che sono al di là del grido. Non ce lo possiamo permettere! Noi dobbiamo consentire ai nostri ragazzi la possibilità e la speranza di vivere meglio di noi!

IL NUOVO PATTO SOCIALE

Dobbiamo aprire la nostra società, dobbiamo liberalizzare, dobbiamo svegliare. Dobbiamo cambiare tenendo fermi i valori di solidarietà e socialità, e sempre attraverso un dialogo fitto con le grandi forze sociali. Così non si rompe il Paese, ma si costruisce un clima di fiducia. Così non si emarginano le risorse e il talento degli italiani.

Naturalmente dobbiamo sapere che questo cambiamento non è indolore, anche per noi, perché tocca aspetti del modo in cui si è costituito il nostro blocco sociale. È sarà possibile solo se noi saremo capaci, all'occorrenza, di indicare ai nostri concittadini - e in particolare alle nuove generazioni - il vantaggio di un paese più aperto, che offre meno protezioni a chi si affaccia oggi nel mondo del lavoro, ma è anche meno tollerante con i corporativismi e i part-colativismi. Se renderemo chiaro a tutti che alla fine di questa strada - valorizzando l'intelligenza, la creatività, premiano il merito - ed il talento - la nostra società offrirà maggiori opportunità di lavoro, crederà di più in se stessa, sarà più fiduciosa e ottimista.

L'Uivo ha un progetto di modernizzazione del Paese. L'Uivo è nato dalla convinzione che le grandi forze produttive devono collaborare per vincere la sfida della modernizzazione dell'Italia. Gli elettori hanno premiato l'Uivo perché ha sviluppato una idea del governo dell'Italia. Un progetto, ed una direzione di marcia: l'Europa, e un Paese più moderno, più aperto, ma anche più giusto.

Per questo ora, realizzato il risanamento, entrati in Europa, abbiamo il dovere di avviare riforme coraggiose nel campo delle istituzioni e della società.

L'Italia ha bisogno di questi cambiamenti. Perché c'è qualcosa di fondo che non funziona in un paese che destina meno del 3% della sua spesa sociale a chi ha meno di 60 anni. È una cifra cruda, ma è il simbolo di una società ferma, che guarda indietro. L'Italia ha bisogno di questi cambiamenti perché qualunque riforma sociale si faccia rischia di non produrre effetti se non si sveltiscono le procedure amministrative, se non si semplificano i percorsi, se non si afferma pienamente il principio di responsabilità. Se per una qualunque autorizzazio-

Per entrare in Europa abbiamo dovuto tagliare e risparmiare. Per rimanere da protagonisti bisogna cambiare. Formazione, lavoro, infrastrutture, servizi: sono questi i modi da scegliere, e su questo che si misurerà la forza di un riformismo che guarda avanti, che sceglie di investire sul futuro dell'Italia e prima di tutto sulle nuove generazioni. Oggi vi sono le condizioni per farlo: inflazione bassa, tassi di interesse contenuti, saldi positivi della finanza pubblica, tasso del risparmio in aumento. È un'occasione straordinaria - mai presentatasi così nella storia nazionale - per trasformare il nostro Paese, cambiando prima di tutto un modo di pensare. Anche il nostro.

LA MODERNIZZAZIONE DELL'ITALIA

È un progetto di modernizzazione del Paese. L'Uivo è nato dalla convinzione che le grandi forze produttive devono collaborare per vincere la sfida della modernizzazione dell'Italia. Gli elettori hanno premiato l'Uivo perché ha sviluppato una idea del governo dell'Italia. Un progetto, ed una direzione di marcia: l'Europa, e un Paese più moderno, più aperto, ma anche più giusto.

Per questo ora, realizzato il risanamento, entrati in Europa, abbiamo il dovere di avviare riforme coraggiose nel campo delle istituzioni e della società.

L'Italia ha bisogno di questi cambiamenti. Perché c'è qualcosa di fondo che non funziona in un paese che destina meno del 3% della sua spesa sociale a chi ha meno di 60 anni. È una cifra cruda, ma è il simbolo di una società ferma, che guarda indietro. L'Italia ha bisogno di questi cambiamenti perché qualunque riforma sociale si faccia rischia di non produrre effetti se non si sveltiscono le procedure amministrative, se non si semplificano i percorsi, se non si afferma pienamente il principio di responsabilità. Se per una qualunque autorizzazio-

Per entrare in Europa abbiamo dovuto tagliare e risparmiare. Per rimanere da protagonisti bisogna cambiare. Formazione, lavoro, infrastrutture, servizi: sono questi i modi da scegliere, e su questo che si misurerà la forza di un riformismo che guarda avanti, che sceglie di investire sul futuro dell'Italia e prima di tutto sulle nuove generazioni. Oggi vi sono le condizioni per farlo: inflazione bassa, tassi di interesse contenuti, saldi positivi della finanza pubblica, tasso del risparmio in aumento. È un'occasione straordinaria - mai presentatasi così nella storia nazionale - per trasformare il nostro Paese, cambiando prima di tutto un modo di pensare. Anche il nostro.

